Don Bernardo imitatore di san Paolo

Cercare nella vita di don Bernardo i segni della sua somiglianza con san Paolo significherebbe scrivere una vita completa di don Bernardo, per quanto don Bernardo è stato sempre un imitatore o un seguitore di san Paolo. Era Paolino, si potrebbe dire, per natura, cioè la sua vocazione paolina era diventata una seconda natura. Lui voleva che fosse cosi', lo sentiva come un dovere, un compimento della propria vocazione sacerdotale. Di fatto don Bernardo non era soltanto sacerdote, ma era apostolo. Secondo l'esempio di san Paolo, era desideroso di conquistare tutto il mondo a Cristo, fino agli estremi confini della terra...

Paolo e Don Bernardo, apostoli e viaggiatori di Dio

«Cosi ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto come luce per le genti perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"» (Paolo negli Atti 13,47).
Non a caso don Bernardo è morto in Kazakhstan. Mi ha detto chiaramente il giorno in cui ha accettato la possibilità di partire così lontano: «Il mio sogno è sempre stato di andare a portare il vangelo in Cina, ma non è stato possibile. Ora il Kazakhstan è la porta verso la Cina, forse il Signore mi chiama lì. Da lì si può andare oltre. Se non io, quelli che servirò in questo paese vi andranno un giorno». Come per Paolo le "colonne di Ercole" erano l'ultimo confine verso il quale tendeva per portare il vangelo «fino agli ultimi confini della terra», cosi per don Bernardo era la Cina. Quest' uomo aveva lasciato la sua cara Verona per andare sempre più lontano... a servizio di Cristo.
Nel tempo in cui insegnava a San Pietroburgo, faceva due volte alla settimana il viaggio andata-ritorno fino a Mosca, cioè passava 4 notti alla settimana sul treno! (Come prima, essendo a Mosca, faceva ogni settimana il viaggio per insegnare a San Pietroburgo). Quando ci andava soltanto una volta, era festa per noi, perché sapevamo che sarebbe stato più disponibile. Appena uscito dal treno, arrivava la mattina in tempo per accogliere i seminaristi in capella alle 6.30, sempre con il sorriso e partiva la sera dopo compieta. Poi, quando è stato nominato responsabile per il Grande giubileo del 2000, ha percorso tutta la Russia, da Kalinigrad a Magadan, visitando tutte le parrocchie delle quattro amministrazioni apostoliche. Ma non soltanto: nello stesso tempo ha aiutato a fondare l'Istituto di Teologia a Tbilisi in Georgia. La sua sete apostolica sembrava inestinguibile. Non solo viaggiava, ma fondava dappertutto scuole della Parola o istituti di teologia, gruppi biblici, senza parlare del giornale "Luce del Vangelo", dei ritiri predicati e di altre iniziative pastorali a servizio della Parola di Dio. Aveva sempre una nuova idea in testa. Temevamo questo sorriso particolare che aveva sulle labbra quando progettava di combinare qualcosa di nuovo a servizio di Cristo...pensavamo: «in quale avventura parte ancora... e forse vuole metterci dentro!»
Il giorno dei suoi funerali, ho guardato le sue scarpe e ho pianto. Ho fatto notare a diverse persone questi scarponi usati, pesanti ma impossibili da distruggere, che avevano camminato tanto per le vie del mondo portando la Parola. Erano le scarpe di un apostolo. Il suo mantello e i suoi pantaloni, usati e rattopati erano pure quelli di un pellegrino di Dio...Però questo si vedeva soltanto facendoci caso perché era molto curato pur vivendo nella povertà. Eppure ha vestito tante persone! Dava i

nuovi vestiti e conservava i vecchi. Vedendo il suo vecchio mantello tutto rattoppato dentro, come non ricordare il mantello lasciato da Paolo a Troade (2Tim 4,13)?

Inamorati della Parola di Dio

«La Parola di Dio non è incatenata» (2 Tim. 2,9)
«Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina» (2 Tim 4,2)
Don Bernardo era non soltanto un professore, ma anche un educatore. La Parola di Dio era il centro della sua vita e voleva che lo diventasse per gli altri. Insegnava per ore, ma anche si preparava a lungo. Ricordo ad esempio come preparava accuratamente la sua predica domenicale, sempre scritta nelle grandi linee, poi chiamava certi seminaristi per farsi tradurre le frasi più importanti o almeno le parole chiave che temeva di non trovare al momento giusto dall'ambone. Il lunedì mattina era riservato al suo articolo per "Luce del Vangelo", che traduceva con la sua segretaria. Per lui, questo era l'apostolato: diffondere la Parola. Perciò la sua Bibbia era coperta di segni e di sottolineature, e anche i suoi libri di esegesi... qualcuno ci è rimasto, che conserviamo preziosamente. Nelle discussioni citava sempre la Parola, e le sue omelie erano centrate sulla Parola ascoltata, che cercava di spiegare e di attualizzare tanto per i seminaristi che per la gente. A volte anche durante i vespri o le lodi sottolineava un passo della Scrittura o un versetto di salmo. Proprio come san Paolo che citava con abbondanza la Scrittura nelle sue lettere, aveva sempre una citazione in bocca. Conosceva a memoria tanti versetti ed esigeva dai seminaristi che sapessero esattamente dove si trovavano i passi più famosi. Chiedeva anche ai seminaristi di fare la lectio divina tutte le mattine. Tanto che ho dovuto fare un corso agli studenti per insegnare come dovevano meditare.
Nessuno avrebbe osato prendere il posto di don Bernardo per insegnare in esegesi le lettere di Paolo: questo era il suo campo riservato. E quando ha dovuto cedere il suo posto, lasciando San Pietroburgo, penso che sia stato uno dei più grossi sacrifici. Appena l'anno giubilare è finito, ha lanciato due anni biblici in tutta la Russia e ha continuato a girare per fondare circoli biblici nelle parrocchie...Ci diceva spesso che nel suo testamento aveva chiesto di essere sepolto con la Bibbia e la stola bianca.

Perseguitati ma mai scoraggiati

«Abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati ma non abbandonati; colpiti ma non uccisi, portando nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2 Corinzi 4,7-10).
Come Paolo, don Bernardo ha dovuto affrontare molte difficoltà venendo nell'ex-Unione Sovietica: fisiche, morali, spirituali, affettive. Ma mai se la dava per vinta. Quante volte ha dovuto indossare la talare viola e la fascia per andare da un generale, un ispettore o un altro rappresentante dell'amministrazione russa per proteggere o addiritura salvare il seminario!
Ma la sua più grande battaglia, è stata contro se stesso, per vivere nell'obbedienza riguardo a gente che non sempre lo rispettava. Ricordo soprattutto l'immensa sofferenza di dover lasciare, senza spiegazioni, il seminario di Russia che aveva fondato. Ha affrontato questo momento con grande

dignità, tanto che questo rimane, per chi ha vissuto con lui queste ore, una magnifica testimonianza di amore verso la Chiesa. Come Paolo, ha cercato prima di tutto il bene dell'annuncio, il bene della Chiesa, dei seminaristi. Mai, nemmeno in queste ore, ho visto don Bernardo perdere corraggio, lamentarsi o parlare male degli altri. Vedeva in queste sofferenze la volontà di Dio e la possibilità di offrire qualcosa per la Chiesa. Eppure sono testimone di diverse cattiverie, critiche o colunnie che ha dovuto sopportare, a volte anche da parte di confratelli che non lo capivano o forse erano in rivalità con lui. Però a lui non importava la sua persona, ma soltanto il bene delle anime.
Di solito, don Bernardo mangiava soltanto una volta al giorno, poi qualche biscotto e un po' di té la mattina e durante la giornata. Lo faceva non come una dieta, ma come ascesi, per essere più disponibile e anche come sacrificio. Nei momenti difficili digiunava quasi in modo completo, unendo questa mortificazione alla preghiera. Ma non ne parlava, bisognava notarlo. Eppure veniva a tavola con tutti e scherzava ed esigeva che i seminaristi, i suoi "lupetti", mangiassero bene. Primo alzato e ultimo al letto, diceva: «lavorare tutto il giorno... e un po' di notte» aggiungeva a volte: «come Paolo perché "chi non vuol lavorare neppure mangi".» (1 Ts 3,10).
Questa lotta perpetua, con i nemici di fuori e con quelli di dentro, era logorante, moralmente ma anche fisicamente. E pochi erano quelli che se ne accorgevano. Quante volte don Bernardo andava in cappella o stringeva il rosario o mi faceva venire per pregare un momento nel suo ufficio dopo una telefonata difficile, una ingiustizia, una discussione con un seminarista o un educatore... Quante volte l'ho visto piangere davanti all'ingiustizia. La preghiera era la sua arma, soprattutto il rosario e l'adorazione...

Servitori dell'unità

«Cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.» (Efesini 4,3-5)
Come Paolo in tante lettere (1 Corinzi, Filippesi, Efesini...) don Bernardo aveva fortemente a cuore l'unità della Chiesa e cercava di promuoverla in tutti i modi. Faceva parte di tutte le commissioni ecumeniche, a San Pietroburgo e a Mosca allo stesso tempo e manteneva rapporti con i rappresentanti di tutte le chiese. Cercava in ogni modo i rapporti fraterni con la Chiesa ortodossa. E' lui che ha invitato l'arcivescovo Mikhail Mudjughin a fare lezioni di ecclesiologia in seminario; invitava regolarmente il metropolita di San Pietroburgo per tutte le feste o manifestazioni (anche se quest'ultimo non veniva mai, ma mandava a volte qualche rappresentante o una risposta), e gli mandava auguri a nome del seminario per tutte le feste ortodosse.
Con luterani, battisti, evangelisti o altri gruppi protestanti manteneva relazioni amichevoli. Così ogni anno i diversi seminari si radunavano, per sua iniziativa; in particolare avevamo ottime relazioni con i Luterani. Quando è uscito il documento del Segretariato per l'unità sulla giustificazione, abbiamo fatto due incontri inter-seminari. Aveva personalmente una grande amicizia con il vescovo luterano e questo facilitava il dialogo. Ma non temeva nemmeno di invitare i battisti o altri, tanto era forte la sua fede nella volontà di Gesù che «siano uno».
Faceva pregare i seminaristi per l'unità e cercava di insegnare loro questo senso dell'ecumenismo, senza guardare se questo era corrisposto o no dai fratelli separati. Era una volontà del Concilio Vaticano II e quindi era la sua volontà. Soffriva davvero di queste separazioni e avrebbe volentieri

dato la sua vita per l'unità della Chiesa. Pero' sapeva che questa unità era possibile soltanto intorno al successore di Pietro verso il quale aveva una venerazione senza compromessi.

La mia grazia ti basta

«Egli mi ha detto: "ti basta la mia grazia"; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Co 12,9)

Don Bernardo contava soltanto sulla Grazia di Dio. La sua fiducia nella "divina providenza" era sorprendente. Pensava che senza preghiera non si poteva vivere l'apostolato. Perciò pregava in ogni tempo. Era una cosa impressionante: viveva nella preghiera. Mi è capitato di recitare con lui fino a ben sette rosari in un giorno, quando eravamo in viaggio, di vederlo passare tre ore davanti al Santissimo quando c'erano gravi problemi. Certo si addormentava spesso, in ginocchio davanti al Santissimo o durante la recita del rosario... anche al volante della macchina o durante un incontro! Ma questo non importava, penso che anche nel sonno pregava. Questo esempio, per i seminaristi e per noi educatori, è rimasto scolpito nel cuore: il sacerdote è l'uomo della preghiera. Mi sembra che la sua logica era quella: faceva del suo meglio, ma sapeva che in realtà era Dio ad agire quindi affidava sempre tutto al Signore. Non faceva un incontro, una riunione, un corso, un lavoro senza pregare prima. Tutte le sue lettere o bigliettini cominciavano con la scritta «Dominus tecum» (Lc 1,28). Il primo punto dei suoi bigliettini della mattina, sui quali ci fissava le cose da non dimenticare era: «preghi per me». Chiedeva la preghiera di molti monasteri, in particolare quelli di Verona e faceva il giro dei monasteri quando andava in Italia per chiedere l'elemosina della preghiera. Per lui quindi tutto era opera della Grazia, non opera propria e ci insegnava a guardare la vita in questo modo. Ripeteva ai seminaristi: «ad maiorem Dei gloriam».

Uomini "pasquali": vivere "in Cristo"

«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me.» (Galati 2,20)

Proprio come Paolo che non vedeva altro senso nella vita se non nella morte e risurrezione di Cristo per noi, don Bernardo ripeteva che la vita del cristiano è "pasquale". Per lui il mistero di Pasqua era il centro di tutta la sua vita: viveva da risorto, ma anche da crocefisso con Cristo. Questo era diventato un detto famoso in seminario, tanto che ci ripetevamo spesso, scherzando, quando sorgevano delle piccole contrarietà: «la vita cristiana è pasquale!». Voleva essere presente per la Settimana Santa e ci faceva vivere questi giorni a ritmo della liturgia: Meditazioni, ripetizioni, partecipazione a tutti gli uffici, adorazione notturna. Penso che queste Settimane Sante siano rimaste impresse nella memoria dei giovani sacerdoti, in tal modo che non possiamo viverli ogni anno senza ricordare il seminario. Ci diceva che voleva morire per Pasqua e che la liturgia del suo funerale doveva essere pasquale. E cosi è stato: morto il martedi santo dopo la messa Crismale, don Bernardo è stato sepolto a Verona il lunedi di Pasqua... con la stola bianca. Diceva spesso don Bernardo che Paolo ripeteva sempre che tutto si fa «en Christo» (in greco) cioè «in Cristo», cosi ci insegnava a consacrare tutte le attività apostoliche o no. Dicendo questo sembrava svelare il senso della propria vita: «ricapitolare tutte le cose in Cristo» (Efesini 1,10).

Fedeli fino alla morte

«Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (Filippesi 3,14)
«Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto Giudice, mi consegnerà in quel giorno...» (2 Timoteo, 4,7-8)
Tra tanti punti di somiglianza tra Paolo e don Bernardo dobbiamo ancora notare la fedeltà totale fino alla morte. Vi era per don Bernardo una specie di fascino per il traguardo della vita. Spesso la sera, dopo compieta, ci faceva pregare per il primo di noi che sarebbe morto e aggiungeva: «normalmente devo esserlo io, ma non si sa mai, siamo tutti nelle mani di Dio» e prendeva qualche esempio di giovane morto in modo inatteso per farci capire la precarietà della vita o diceva che forse l'indomani non si sarebbe svegliato, come qualche confratello o come papa Giovanni Paolo I. Questa tensione escatologica lo portava a vivere ogni giornata come se fosse l'ultima: voleva essere sempre pronto a comparire davanti al suo Signore. Perciò aveva una cura particolare perché i seminaristi potessero confessarsi quando volevano, in tutta libertà. Lui stesso dava l'esempio, confessandosi tutti i giorni o quasi, mettendosi a disposizione delle suore di diversi ordini per le confessioni e confessando tanta gente in chiesa prima delle messe vespertine. Insegnava che il primo dovere del sacerdote è di visitare i moribondi per dargli il perdono dei peccati e di tenersi a disposizione dei penitenti. Questa "corsa" verso il traguardo finale dinamizzava il suo apostolato: diceva: «ci riposeremo in cielo, adesso bisogna lavorare, non abbiamo tempo da perdere»; «l'eterno riposo non è per adesso». Quindi la sua fedeltà non era soltanto di non fare del male, ma di "correre" verso il bene da compiere, sia nella vita apostolica, sia nella carità: non rifiutava mai di aiutare la gente in difficoltà che si rivolgeva a lui. Scoprivamo a volte i tesori della sua generosità verso qualche madre di famiglia o vecchietta, ma lo nascondeva: lo faceva per il Signore. Ad esempio dava ogni settimana il suo bucato a una signora; gli facevo notare che avrebbe potuto darlo alle suore come tutti noi, ma lui mi ha risposto: «cosi posso darle quello di cui ha bisogno per vivere» e ho scoperto che faceva cosi con diverse altre persone che aiutava di nascosto. Quando ha lasciato questa terra, era quindi pronto, perché era sempre pronto, come Paolo... «sia che vegliamo, sia che dormiamo, viviamo insieme con Lui» (1Tessalonicesi 5,10)

don Pierre Dumoulin